È scaduta ieri la sospensione pasquale, in arrivo quattromila «esecuzioni forzate»

Sfratti, la tregua è finita

Dopo la breve sospensione per le festività pasquali, in vigore dal 30 marzo al 15 aprile su ordinanza della Pretura, da *oggi riprendono gli sfratti*. I contratti sotto tiro sono quelli su cui grava un motivo di necessità del proprietario o la morosità dell'inquilino. Una nuova sospensione è fissata, per motivi di ordine pubblico, dal 6 al 20 maggio, in concomitanza con la tornata elettorale.

È una prima ondata che riguarda migliaia di famiglie. Già prima della sospensione, gli ufficiali giudiziari erano pronti ad eseguire seicento sfratti. Così, nel breve termine, ne saranno eseguiti all'incirca un migliaio. Ma, in totale, quelli pendenti sono circa quattromila.

Diverso il discorso sugli sfratti per cessata locazione, che a Roma ammontano a circa trentanovemila. Sulla base di quanto dispone in merito il decreto approvato nel novembre scorso, gli sfratti sono bloccati fino al 30 giugno. Il 1° luglio riprenderanno quelli divenuti esecutivi entro il 30 giugno 1983; il 30 settembre quelli divenuti esecutivi entro il 31 dicembre 1983; dal 30 novembre quelli divenuti esecutivi tra il 1° gennaio 1984 e l'entrata in vigore del decreto; infine, dal 31 gennaio 1986, quelli divenuti esecutivi dopo l'entrata in vigore del decreto.

Si incrementa così il numero di famiglie in cerca di un alloggio. «E su questa situazione — puntualizza Luigi Pallotta, dirigente del Sunia — si innesta la politica degli enti previdenziali, che procedono all'assegnazione di case con criteri esclusivamente clientelari. Le case agli sfrattati vengono assegnate spesso con termini assurdi, dell'ordine di due, tre anni. Ma uno che si trova oggi senza casa, che deve fare? Andrà sotto i ponti o, se è più fortunato, andrà ad accrescere la schiera di quelli che vivono in coabitazione».

Il Comune ha il suo da fare per turare le falle che continuamente si aprono. Un migliaio di famiglie sono alloggiate in alberghi e pensioni a spese dell'amministrazione. Per gli altri ci si affida alla riserva di alloggi di edilizia pubblica, che l'ultimo decreto ha innalzato al 50% del totale nei grandi comuni.

«E così a 80 anni mi cacciano come se fossi un cane rognoso...»

Alcune storie emblematiche di vergogna, disperazione e amarezza Graduatorie, un meccanismo infernale «Qualcuno dovrà pure aiutarmi»

«Non è che mi mette nei guai?». Il vecchio parla piano e si asciuga gli occhi. Ha vergogna, si vede, di piangere lì davanti a tutti; ma non ne può fare a meno, e anche questo si vede. «A ottanta anni nessuno ti vuole più. Ti cacciano come un cane rognoso e quando chiedi di sopravvivere quasi ti ridono in faccia».

M.L. (abbiamo promesso di non scrivere il suo nome) sarà sfrattato il 7 maggio dell'85, fra poche settimane. Vive da 18 anni in un piccolissimo appartamento di via Vigna Fabbri, nel quartiere Appio Latino, una camera con cucina che divide con la moglie, anche lei molto anziana e per di più gravemente ammalata.

«Non voglio fare il vagabondo né sono di quelli che occupano gli appartamenti. Il proprietario l'ho sempre pagato puntualmente e in tanti anni non si è mai lamentato di me. Poi, improvvisamente, ha deciso che gli serve la casa e mi ha fatto causa. Solo le proroghe mi hanno salvato finora. Ma ora dove andrò?».

Continua a piangere il vecchio, ormai senza più vergogna. «Ho lavorato tutta la vita per finire così. Non è giusto... non è giusto...». All'ufficio casa di Lungotevere de' Cenci è andato a controllare la sua posizione all'interno della graduatoria «Caltagirone». La lista «anziani» non è ancora pronta, ma lo sarà fra non molto, alla fine di questo mese. Tuttavia, ironia della sorte, per quel tempo M.L. non sarà stato ancora sfrattato, così non avrà diritto ad altri «indispensabili» punti per scalare l'immane «montagna delle 23.700 domande presentate.

«Ha capito? Se sono sfrattato non ho più la casa; e solo se non ho più la casa posso sperare di averne una...». Ride e piange.

• • •

Dal 25 febbraio scorso Giuseppe Amato, ex barbiere, pensionato di 66 anni, non ha più una casa. Insieme alla figlia e alla moglie dorme ora dalla cognata: 7 persone in due camere di via Ildebrando Goiran, al quartiere Delle Vittorie. E fuori di sé. «Sono venuti alle 7 del mattino: due facchini, due poliziotti e l'ufficiale giudiziario. Giù un camioncino. Ho aperto la porta ancora assonnato e il rappresentante del tribunale ha tuonato: "O portate via voi le vostre cose o ve le portiamo via noi". Mia moglie e mia figlia erano rosse di vergogna e morte di paura. Ho detto che l'avrei fatto io e così se ne sono andati. Dopo qualche ora ho ammucchiato il povero mobilio e l'ho trasportato da mia cognata. Che dovevo fare? Dovevo farmi arrestare?». La sua posizione nella graduatoria? Per il momento nella lista non c'è il suo nome; ma, gli assicurano, ora che è stato sfrattato, presto ci sarà.

• • •

Ha solo cinquant'anni ma ne dimostra dieci di più. Cinque anni fa ha preso i pochi bagagli che poteva trasportare e si è rimesso sul treno. E così, dopo 20 anni, ha lasciato la Francia dove, pur a fatica, era riuscito a farsi una posizione come muratore (gli italiani, si sa, laggiù hanno una fama di esperti in questo mestiere). Perché? «Avevo costruito una serie di ville, mi dovevano qualcosa come 300 milioni. Avevo investito tutto in quell'affare. Invece chi mi aveva commissionato i lavori ha dichiarato fallimento. Sono stato travolto, annientato. Che mi rimaneva da fare? Con i pochi risparmi ho ripreso la via di casa ed eccomi qui». Di origine pugliese, Carlo Paolo Buttiglione, è padre di nove figli, quattro li ha lasciati in Francia («dove si guadagnano male la loro vita»), i restanti cinque sono tornati con lui a Roma. «I primi tempi abbiamo dormito nell'automobile, poi un amico ci ha regalato un localino in via Principe Eugenio, a piazza Vittorio. L'ho messo a posto, sa, ci so fare in queste cose, ma oggi ci caccia. Perché? Dovrà metterci un deposito di legname aprendo a fianco un forno».

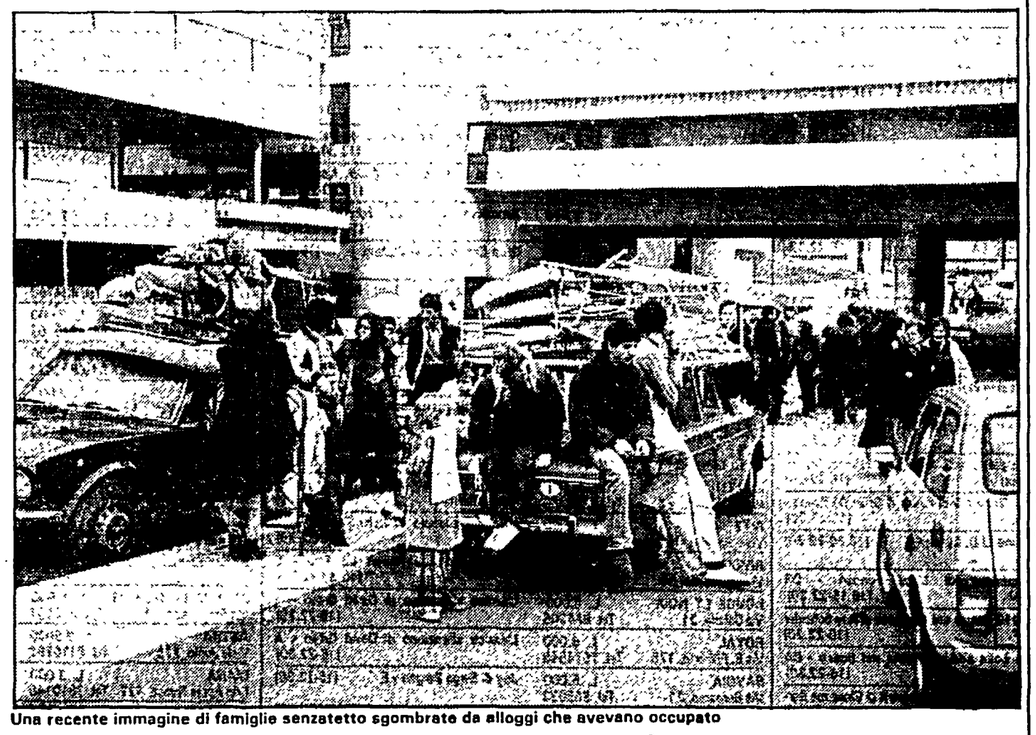
• • •

Sposi dal '79, Anna Paola Gigante e Walter Colasuonno, in sei anni di matrimonio hanno avuto due bimbi, Cristian di 4 e Monia di due. «È stato questo il nostro guaio — racconta Anna Paola —. Nel senso che invece di darci una casa, quando abbiamo avuto i bambini ci hanno cancellato dalla lista». Sì, perché alle «giovani coppie» spettano 45 metri quadri di abitazione, spazio previsto per tre persone. Quattro non ci possono stare altrimenti scatta l'indice di «sovraffollamento». Così la giovane famiglia Gigante-Colasuonno — aspettando il risultato del ricorso — convive con altre cinque persone in un piccolo appartamento di Spinaceto che l'Iacp ha assegnato alla madre di Anna Paola. Lì il sovraffollamento non si verifica...

• • •

Francesca Puddu e la figlia handicappata sono state sfrattate l'altro giorno, dal loro appartamentino di via Gregorio XIII. Sono venuti con la polizia e le hanno messe fuori. La povera donna ora dorme dalla vicina, la signora Maria, ma anche lei dovrà essere sfrattata e inoltre sono già cinque persone in due stanzette. «Di giorno mangiano da amiche, di notte vengono da me», racconta la signora Maria. «La pensione? Non ce l'ha, lavora a ore per mantenere la figlia e sé stessa. Al comune non sanno dove metterla perché è tutto pieno. Ma qualcuno dovrà pure pensare a lei, o no?».

Maddalena Tulanti



Una recente immagine di famiglie senzatetto sgombrate da alloggi che avevano occupato

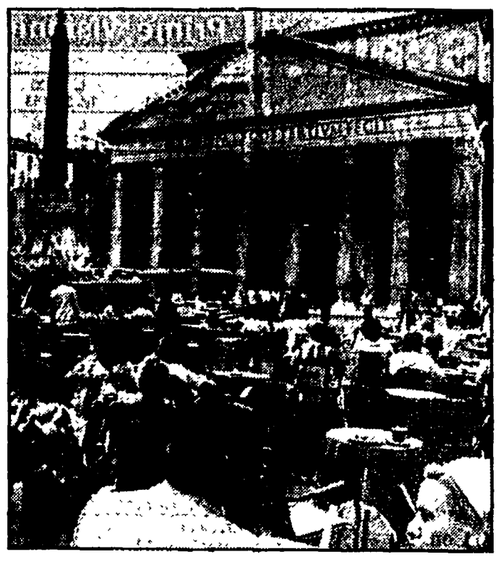
Dal '79 a oggi «sloggiato» un romano su 3

Quanta gente ha bisogno della casa a Roma? Nell'ufficio dell'assessore Mirella D'Arcangeli funzionari e impiegati mostrano una montagna di numeri. Partiamo dalle domande di alloggio presentate all'Iacp e al comune. Per avere una casa dell'Istituto autonomo case popolari si sono messe in coda in otto anni — da '74 all'82 — oltre 95 mila persone. Per partecipare al bando «Caltagirone» (2 mila alloggi) invece hanno presentato la documentazione 23.700 famiglie. Duemila e trecento domande le hanno invece preparate altrettante famiglie del centro storico per la lista omonima. Oltre 120 mila richieste in tutto.

Una pressione enorme, pur se si devono eliminare i doppioni, i casi che si risolvono autonomamente e quelle persone che sono presenti in più liste perché appartenenti a più «categorie». Un carico che, d'altra parte, è tutto premuto sul Campidoglio e del quale sicuramente la parte più gravosa è rappresentata dai cittadini sfrattati.

Dal '78 all'84 gli sfratti emessi dalla pretura di Roma sono stati 72.298; tenuto conto che le abitazioni in affitto sono nella città 250.701, 1 cittadino su 3 è stato sfrattato negli ultimi sei anni. Si calcola che la pretura emette circa 9 mila sfratti in un mese e che nell'ultimo anno sono state 21.439 le famiglie cacciate di casa. E le risposte? Intanto vengono solo dal settore pubblico e in esso solo dal comune e dall'Iacp.

«Il comune è il punto di riferimento — dicono all'assessorato — per frenare e rallentare la marcia degli sfratti e dell'emergenza. Chi può dire altettanto?». In ogni modo, anche se sono stati assegnati finora circa 7.500 alloggi, dal Campidoglio e dall'Iacp, il fabbisogno abitativo resta altissimo: mancano a Roma oltre 50 mila case. Il governo, la Regione c'entrano qualcosa con il problema?



Una proposta degli assessorati

Tavolini, decisioni più rapide per le licenze

No a 40 richieste per i tavoli all'aperto - Le decisioni congiunte degli organi competenti

Guerra ai tavolini: gli assessorati e gli uffici tecnici competenti propongono che per le concessioni a decidere siano congiuntamente le due ripartizioni al centro storico e alla cultura, e la prima circoscrizione. La proposta, avanzata ieri mattina nel corso di una riunione alla quale hanno partecipato gli assessori De Bartolo, Aymonino, Nicolini e Rotiroti, è volta a snellire le procedure per le concessioni. Finora, infatti, era la circoscrizione a decidere singolarmente le scelte che, con un iter burocratico lunghissimo, venivano poi sottoposte alla valutazione delle ripartizioni al centro storico e alla cultura. Di questo parere non hanno invece bisogno le altre circoscrizioni. Finora — hanno precisato ieri mattina gli assessori Aymonino e Nicolini — sono state esaminate 92 richieste (e non mezzo migliaio circa come è stato detto in questi giorni), di cui una quarantina sono state respinte. Si tratta nella stragrande maggioranza di casi di richieste avanzate dai bar del centro storico per i quali è stata negata la possibilità di aggiungere altri elementi all'arredo esterno.

Questi bar (come ad esempio alcuni di Piazza Navona) sono stati invitati anche a ridimensionare il numero dei tavolini all'aperto. Sulla proposta avanzata nel corso della riunione di ieri, per la quale è stata chiesta alla giunta comunale, che si riunisce oggi, un'apposita delibera, un giudizio favorevole è stato espresso dal presidente dell'associazione bar-latterie, Alberto Pica. «In questo modo — ha detto — si eviterebbero le lungaggini burocratiche. Resta però — ha proseguito Pica — il problema di quella quarantina di domande finora respinte. Sarebbe, in questo caso, opportuno che, in attesa che si ricompongano, dopo le elezioni amministrative, i consigli circoscrizionali ed il consiglio comunale, vengano rilanciate autorizzazioni provvisorie. O meglio si riconfermino temporaneamente le vecchie autorizzazioni del 1984». «In ogni caso — ha concluso il presidente dell'associazione bar latterie di Roma — la cosiddetta guerra dei tavolini è stata finora a dismisura. Credo che con un po' di buona volontà sia da parte della giunta comunale che da parte della categoria il problema possa essere risolto».

Favorevole all'installazione dei tavolini all'aperto «ma compatibilmente con i problemi di viabilità e di traffico» si è dichiarato Luciano Lucci, presidente della Camera di commercio e dell'Unione commercianti. «Per le isole pedonali del centro storico — ha detto — occorre una normativa ben precisa, senza però tirar fuori ad ogni pie' sospinto la questione della turbativa dell'assetto estetico».

didoveinquando

Al di là di quel ponte una tragica storia di emigrati

Gastone Moschin in «Uno sguardo dal ponte»

Incontriamo Gastone Moschin nel camerino del teatro Eliseo, dopo la rappresentazione pomeridiana di «Uno sguardo dal ponte», dramma dell'americano Arthur Miller, messo in scena per la regia di Antonio Calenda.

È una storia tragica, che si svolge a New York, Brooklyn, al di là di quel lungo ponte, dove vive la grande comunità di emigrati italiani. Eddie Carbone, il protagonista, interpretato da Moschin, travolto da una passione incontrollabile per la nipote che vive con loro, tradisce gli emigrati clandestini che inizialmente aveva ospitato in casa sua.

Un dramma che la critica, però, non ha mai apprezzato molto, soprattutto rispetto alle opere migliori di Miller come «Erano tutti miei figli» (1947) e «Morte di un commesso viaggiatore» (1949).

— Come mai avete scelto proprio questo testo?

«In trent'anni è stato rappresentato solo due volte in Italia, e questa è la terza. Abbiamo visto un certo interesse nei confronti della drammaturgia americana e molti giovani che non avevano mai visto questo che è comunque un classico. Certamente non narra di una situazione ancora valida per gli emigrati italiani. I nostri connazionali hanno una funzione molto diversa oggi negli Stati Uniti, ricoprono cariche importanti, posti di prestigio. Nell'opera di Miller c'è ancora tanta miseria che fa da cornice alla storia tragica della famiglia Carbone».

— La prima versione di «Uno sguardo dal ponte», scritta nel 1955, era di un atto. Poi, la versione successiva del 1956 fu ampliata dallo stesso autore a due atti...

«Questo perché la prima versione fu un fallimento e Miller riscrisse alcune parti, cercò di smussare i toni da «tragedia greca», lasciando però l'idea del Fato e il Coro, rappresentato sulla scena da Alfieri».

— Dando uno sguardo dal proscenio dell'Eliseo, come le sembra il pubblico qui a Roma?

«Calorosissimo. Ma non c'è differenza con il pubblico di Brindisi o Trento. Ci sono molti giovani, questo sì».

— A quale dei personaggi teatrali che ha interpretato si sente più legato?

«Direi Zio Vania. Ma sono contento di tutte le mie interpretazioni, non sono un uomo da sogni nel cassetto».

— E nel cinema?

«Lì è tutto da realizzare. Ho fatto cose mediocri e poche cose interessanti. Ma questo dipende dal mercato, dal "mio" mercato. In fondo sono un lavoratore dipendente».

— Come spettatore cosa preferisce vedere al cinema e al teatro?

«Da ragazzo mangiavo pane e cinema. Oggi scelgo molto attentamente dove andare. A teatro vado quando posso vedere in scena un grande attore, che sappia darmi forti emozioni. Randone, per esempio».

Antonella Marrone

Anna Bonaiuto

«Creditori» di Strindberg valido test per un «progetto» teatrale

Si conclude questa sera al Piccolo Eliseo la rassegna T&T, progetto di Teatro contemporaneo, promossa dall'Atcl (Associazione teatrale fra i comuni del Lazio) e dal teatro Eliseo. Lo spettacolo di fine rassegna è presentato dalla compagnia «Il Granteatro» e si tratta di un testo di August Strindberg, *Creditori*. La regia è di Italo Spinelli, gli attori: Anna Bonaiuto, Carlo Cecchi, Paolo Graziosi.

Ne parliamo con il regista, Italo Spinelli, giovane poco più che trentenne, con alle spalle una continuata esperienza con Carlo Cecchi e Luca Ronconi e un'altra regia (*La vita quotidiana* di Rilke).

«Questo testo di Strindberg — dice Spinelli — fu scritto verso il 1888, un periodo piuttosto proficuo per lo scrittore in cui scrisse anche la *Signorina Giulia*, testo forse più conosciuto di *Creditori*. Ho scelto questo secondo, però, perché mi sembra un testo più «efficace», da collocare agli inizi del teatro contemporaneo».

— Ci sono spunti autobiografici nella storia immaginata da Strindberg?

«Sì. La storia è questa, semplice, con tre soli attori. Un marito, abbandonato dalla moglie, la ritrova dopo un certo periodo, con il nuovo marito. Dall'incontro nasce una serie di «duetti» tra i tre, che non si renderanno poi conto di essere ognuno creditore degli altri. Anche Strindberg nella vita ha avuto un'esperienza del genere».

— Come ti sei regolato per la messainscena?

«Ho seguito le indicazioni del testo, anche se sono molto poche. Direi di averle anche un po' esasperate, accentuando il senso claustrofobico della situazione, soprattutto nella scenografia. Sono personaggi folli, che nascono dalla difficoltà di Strindberg ad avere rapporti umani. C'è la fine del "dialogo", perché quelli a cui si assiste non sono che dialoghi fittizi, dialoghi fra persone che non parlano la stessa "lingua", che danno significati diversi alle parole. In più c'è una stringata, ma appunto come dicevo prima, efficace, rappresentazione di quella che Strindberg chiamava *lotta dei sessi*.

Se dovessi dire qual è l'indicazione registica seguita per questa messinscena, risponderei con una frase dello stesso autore, che è la chiave per interpretare tutto il suo pensiero: "Noi non viviamo tanto nella realtà, quanto nella nostra rappresentazione della realtà". È quanto ho cercato di "rappresentare" in questo spettacolo».

a. ma.

«Restituite» a Roma le amazzoni greche

Amazzoni contro gli ateniesi (rilievo di sarcofago)

Straordinario avvenimento archeologico per Roma, e non soltanto per Roma. Avevamo uno splendido tempio con sculture greche e ce ne eravamo dimenticati! Oggi alle ore 18, nella Sala degli Orazi e Curiazi del Palazzo dei Conservatori in Campidoglio, si aprirà la straordinaria mostra «Amazzonomachia: le sculture frontonali del Tempio di Apollo Sosiano». Il tempio fu scoperto negli anni Trenta sistemando certe pendici del Campidoglio verso il Teatro di Marcello; e, nel 1940, furono alzate tre colonne del tempio e delimitata l'area. Operazione assai frettolosa che portò in depositi sparsi i bellissimi frammenti scultorei pertinenti alla decorazione del frontone del tempio; e nei depositi i frammenti restarono sepolti. Si deve l'opera di recupero e ricostruzione in mostra della sculture frontonali a Eugenio La Rocca, direttore dei Musei Capitolini con la preziosa collaborazione dei restauratori guidati da Tony Pontabry e di Stelice Triantis restauratore presso il Museo Archeologico di Atene. Le sculture frontonali sono opere di artisti greci della metà circa del V secolo a. C. e sono ben dieci e hanno richiesto un lavoro di sette anni per la ricomposizione. Raffigurano un combattimento di Greci contro Amazzoni con l'impresa compiuta da Ercole del recupero della cintura della regina Ippolita. I Romani si portarono via il tempio e lo rimontarono presso *il Teatro di Marcello, eretto da Caio Sosio trionfatore dei* Giudei nel 37 d. C. a gloria di Augusto e del trionfo su Antonio e Cleopatra. Così la figurazione fu mutata di significato e il combattimento tra Greci e Amazzoni divenne lotta tra i Romani e le popolazioni orientali cooptando Ercole, Teseo e Atena protettrice.

Decadenza dei colori in piccoli collages

«Scrivere a se stessi, dar di spalle allo specchio che solo può leggerci la lettera; l'abolizione del mondo è effimera quanto l'immagine nello specchio (sebbene miope, lo specchio non porta occhiali; il dolore verrà servito puntualmente)». Così Giorgio Manganelli «commenta», se così si può dire, il tredicesimo collage con il quale Carla Guidetti Serra Spriano si ripresenta al pubblico romano. Figurine quasi evanescenti, dai colori pastello, sfondi bianchi di nuvole gonfie come spuma, fiori ocra e beige come nei lini sanderson scandiscono un percorso attraverso «la decadenza dei colori».

Questo infatti è il tema della mostra che evoca momenti e sensazioni perduti (o ritrovati?). Tralci di fiori conducono verso il nulla, creano labirinti dentro i quali si aggirano esili figure umane chiuse dentro i loro crepuscolari pensieri. La mostra, che si inaugura oggi alla Libreria Paesi Nuovi, piazza Montecitorio 60, resterà aperta fino al 30 aprile.

Ieri in Campidoglio il «Premio simpatia»

Consegnato ieri in Campidoglio dal sindaco Vetere il «Premio Simpatia». Il premio è alla sua XV edizione ed è stato promosso da Domenico Pertica.

Tra i presenti Susanna Agnelli, gli ambasciatori presso il Quirinale di Francia, Germania Federale, Tunisia, Egitto, Cina, Nuova Zelanda, d'Italia a Bagdad, Luigi Proietti, Antonello Venditti, Gigliola Cinquetti, Alberto Lattuada.

Una città — ha affermato il sindaco — che ne comprende molte altre, è capitale, sede di tre corpi diplomatici presso lo Stato, la Santa Sede, la Fao, è la città che si propone all'Eur come la terza città industriale del nostro paese, ma è anche la città dove è potuto avvenire l'episodio sconcertante di vicolo del Torrione. In questa Roma — ha detto Vetere — abbiamo bisogno di più umanità e di simpatia, anche della vostra simpatia per costruire una città migliore.

Essere simpatici significa mettere in luce le qualità migliori dell'animo umano.